

Conferenza stampa del sindaco Tornati

Il « buon anno » delle sinistre a Pesaro è un programma nuovo e tante cose già realizzate

Neppure l'impegnativa parentesi del rinnovo del Consiglio e della Giunta comunale ha ritardato il lavoro del governo locale

PESARO — La fine d'anno, si sa, è tempo di consuntivi e anche se non è agevole racchiudere l'attività di una amministrazione comunale nei limiti temporali di un anno (in questo caso ovviamente il 1980) il sindaco di Pesaro nel suo tradizionale incontro con i rappresentanti della stampa ha riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica i termini di un impegno che, messi lì e ascoltati tutti assieme, hanno mostrato come neppure l'impegnativa parentesi del rinnovo del Consiglio e della Giunta comunale abbia costituito un freno al lavoro del nostro governo locale.

Il messaggio del sindaco di Ancona

« Nell'impegno costante degli enti locali la risposta alla sfiducia »

ANCONA — Più lunghi di altri, giacché siamo in un anno bisestile, anche questi dodici mesi dell'80 sono ormai trascorsi: 52 settimane dense di avvenimenti, segnate da un riaccentuarsi della crisi economica nel nostro paese (che ha colpito ampiamente anche le Marche, questa volta), e che ancora per molti anni resteranno impresse nella memoria per la tragedia del sisma che ha colpito il mese scorso il Meridione (« della bomba che ha provocato l'orrenda strage fascista alla stazione di Bologna »).

Monina — ci lascia l'amaro in bocca e, citando le più grosse questioni che hanno travagliato il paese, ricorda che « i morti di Bologna chiedono un impegno maggiore dello Stato nella lotta contro l'eversione, i ricatti delle BR, chiedono un atteggiamento più fermo e risoluto, evitando pericolosi cedimenti ». Le vittime del terremoto chiedono l'impegno dello Stato nell'opera di ricostruzione; contro la camorra, per evitare che si ripeta il Belice, per arrivare ad una ricostruzione pulita come è avvenuto ad Ancona.

Ed a fine anno, come è ormai consuetudine, amministratori di enti locali, associazioni, organismi pubblici, traggono un primo bilancio del lavoro svolto, indicando magari anche le linee da seguire nel futuro. Per oggi prevalgono ancora i messaggi augurali, ma già dalla prossima settimana il calendario si luffica: la conferenza stampa trionfante, già annunciata sono quelle della giunta regionale e dell'amministrazione comunale di Ancona e altre sicuramente verranno. Il presidente del Consiglio regionale, Giampaoli, ha preferito utilizzare il più rapido sistema di comunicazione: la conferenza stampa trionfante, già annunciata sono quelle della giunta regionale e dell'amministrazione comunale di Ancona e altre sicuramente verranno.

Il passaggio d'obbligo nel discorso del sindaco è a questo punto sulla « questione morale », sulla necessità di porre fine agli scandali che « esigono dallo Stato e da tutte le forze politiche un'azione rigorosa e proferita verso quella pulizia morale che deve caratterizzare l'opera di quanti amministrano la cosa pubblica ». Nasce spontanea qui la volontà di un rinnovato rapporto di comprensione e fiducia fra cittadino ed ente locale, orgoglio basilare della democrazia. Monina concretizza nell'intenzione di rafforzare l'81 i rapporti con circoscrizioni e, attraverso esse, con il tessuto sociale della città. « Sono dell'avviso — dice ancora il sindaco, dopo una rapida elezione degli enti locali — che, in questa situazione attuale che il Comune si trova ad affrontare — che questa sia in effetti la risposta migliore da dare, a tutti loro che non hanno più fiducia nelle istituzioni e in particolare negli uomini che operano al loro interno ».

Il convegno di Senigallia

« Se cercate qualcuno che non difende la natura, è nel governo »

Una precisazione del compagno Marchetti su alcune imprecisioni apparse sulla stampa

ANCONA — Si è svolto nei giorni scorsi a Senigallia, organizzato da una locale « Associazione per la Difesa della Natura e del Paesaggio », un dibattito pubblico sui problemi urbanistici connessi ad una politica di difesa ambientale e, più particolarmente, traendo lo spunto da una lottizzazione ancora in discussione lungo la linea costiera, in località Cesano, alle foci dell'omonimo fiume.

Pa sarebbe stata rivolta all'Amministrazione Comunale di Senigallia, era invece diretta alla trentennale latitanza dei governi in materia edilizia e di salvaguardia del territorio e dell'ambiente.

« La stampa di oggi ("Corriere Adriatico", "Resto del Carlino"), nell'informare sul dibattito svolto al Convegno organizzato dalla Associazione Pro Natura al Palazzetto Baviera di Senigallia, mi attribuisce posizioni contrastanti il contenuto dell'intervento effettivamente pronunciato. Tutti i partecipanti al Convegno possono attestare la diversità sostanziale fra quanto detto e quanto poi titolato dai giornali. La critica alla politica urbanistica che secondo la stampa

Relativamente all'area del Cesano per la quale è in corso una pratica di lottizzazione, poi, l'intervento del sottoscritto ha teso a precisare come tale zona, indicata quale « edificabile » dall'attuale Piano Regionale adottato nella seduta consultiva del 21 aprile '70, fosse stata fino ad allora, in tutti i precedenti Piani, riservata a « verde agricolo ». D'altra parte, tutto l'intervento ha cercato di dimostrare la necessità di non lasciare spazi a possibili manovre dirette a colpire, attraverso l'utilizzo strumentale di alcuni casi particolari, l'intera opera di pianificazione urbanistica della città. Riguardo alla necessità di salvaguardare alcune aree da insediamenti urbanistici che potrebbero alterare l'equilibrio ambientale, inoltre, lo stesso ho proposto che l'intera questione venga discussa, dopo attente analisi, nelle sedi competenti e i risultati sottoposti a decisione degli organi istituzionali, adottando rigorosamente le procedure che le attuali leggi prevedono.

Elio Marchetti

A colloquio con il geologo Luigi Morgoni

Le frane? Sono eventi naturali, ma c'è chi le « aiuta »

Secondo uno studio del Genio civile la situazione geologica e morfologica dell'intera regione è « del tutto insoddisfacente » — I casi emblematici di Moiano, Montelupone e Corridonia



Una zona di rispetto creata con fransenne a Montelupone

MACERATA — Il tremendo terremoto che ha sconvolto la Campania e la Basilicata ha evidenziato fin troppo la fondamentale importanza di un uso razionale e programmato del territorio, e la necessità di una accurata difesa del suolo. La regione Marche, recentemente dichiarata zona sismica in base agli studi effettuati dal CNR, conosce oggi forti fattori di squilibrio e situazioni di estremo disagio per quel che riguarda il territorio e l'ambiente.

All'ombra del « modello marchigiano » infatti, c'è un inurbamento caotico della fascia costiera; c'è lo spopolamento delle zone montane ed anche la presenza di numerose frane, soprattutto nelle zone collinari, con situazioni drammatiche per alcuni centri storici (San Leo, Montelupone, Moiano, Monteparo).

Da uno studio fatto dal Genio Civile risulta che la situazione geologica e morfologica dell'intera regione è « del tutto insoddisfacente » e, su 248 comuni, circa la metà è investita da movimenti franosi. Di questi 24 sono stati dichiarati « da consolidare a cura e spese dello Stato » ed inseriti con successivi decreti tra i beneficiari della legge 445 del 9 luglio 1960. Ora comunque la competenza in materia è della Regione, e questa deve fare tutto ciò che è in suo potere per impedire l'ulteriore degrado del territorio marchigiano, che oltre quanto detto sopra significa anche politica incontrollata dell'uso delle acque, eccesso di scavi e di riporti effettuati in corrispondenza di aree di recente urbanizzazione, disboscamento, carenza di manutenzione di mura e piani stradali, irrazionale coltivazione delle pendici collinari.

Ad accentuare la precarietà della situazione concorre anche la più recente attività edilizia praticata sulla scorta di programmi che non tengono in considerazione alcuna delle condizioni geografiche, idrologiche e geologiche delle zone di insediamento. Abbiamo chiesto a Luigi Morgoni, geologo: le ben note e tristissime vicende di Montelupone e Moiano, ma anche di altri paesi, hanno posto il problema del dissesto territoriale, la questione sempre trascurata, al centro di dibattiti e discussioni. Puoi farci il punto della situazione? « Permettimi di riprendere tre termini della tua domanda per rispondere. Quando si parla di territorio, viene ormai spontaneo associarvi il termine "dissesto" (idrogeologico, od altro), e questo perché la sua caratteristica emergente è appunto, la condizione di

estrema trascuratezza in cui è stato lasciato: fatto questo che in alcune zone ha creato situazioni veramente drammatiche, e di alcuni uomini politici ». « Nella provincia di Macerata i comuni di Moiano, Montelupone e Corridonia in particolare, hanno vissuto momenti drammatici, in seguito ai ben noti eventi franosi, ma sappiamo bene che tutta la regione ha gravi problemi di franosità. Ho già avuto modo precedentemente di evidenziare la gravità della questione. La situazione è ben nota anche al Genio Civile, il quale ha redatto uno studio di massima per la classificazione degli interventi di consolidamento, nei comuni delle Marche. I dati che sono oggi a

nostra disposizione sono piuttosto allarmanti, e meriterebbero una maggiore attenzione da parte degli amministratori e di alcuni uomini politici ». Quando il degrado territoriale ed ambientale è imputabile a cause naturali, e quando invece a precise responsabilità politiche? « La domanda è molto interessante, e mi permette di fare una precisazione riguardo al dissesto del territorio, ed in particolare ai movimenti franosi. Quando si parla di movimenti franosi, comunemente si fa salta come sinonimi di catastrofe naturale. Bisogna invece distinguere l'evento naturale, che può non essere sufficientemente conosciuto ne ragionevolmente

interventi incontrollati sul territorio, ed anche quelli, non meno amari dei mancati interventi. Al riguardo va anche tenuto presente che tutti i fenomeni del dissesto sono crescenti, e che con essi crescono, con la stessa rapidità, il costo e la difficoltà tecnica delle opere di sistemazione ».

Il gruppo comunista alla Regione Marche ha presentato su questi problemi una mozione (primo firmatario Marcello Stefanini) in cui fatta una analisi precisa, si impegna la giunta a: 1) sollecitare il governo e Parlamento affinché si giunga rapidamente all'approvazione di una organica legge quadro nazionale di difesa del suolo basata su una politica di programmazione; 2) chiedere al governo l'applicazione della legge sulla calamità naturali e sulla protezione civile; 3) redarre entro sei mesi un piano organico di interventi e di difesa del territorio marchigiano, come previsto dalla legge regionale n. 25 del 1980.

All'interno di questo ultimo punto, vengono specificati gli strumenti legislativi con cui intervenire e vengono anche puntualizzati i settori di intervento (difesa e recupero dei centri storici, tutela della fascia costiera, politica di presidio e difesa del territorio, ecc.).

Si richiede inoltre un piano di intervento immediato per Montelupone, dove c'è già stato lo sgombero di 40 famiglie e di alcuni edifici pubblici per il vasto movimento franoso che investe il paese. Il geologo Morgoni parlava della disastrosità di alcuni politici: il PCI ha una proposta chiara e precisa. Si potrà valutare anche in questa occasione quale sia l'effettiva volontà e capacità politica del quadripartito che governa la Regione.

Franco Veroli

L'impegno dei comunisti marchigiani per la rinascita di Lacedonia, Aquilona, Bisaccia e Monteverde

Come ricostruire quei quattro comuni « gemellati »

Una prima analisi dei problemi in un incontro con i comitati direttivi delle locali sezioni del PCI - I principali punti di intervento - Non si tratta solo di rimettere in piedi le case - La drammaticità del problema sanitario

ANCONA — Uno studio specifico e il più preciso possibile sulla frana che interessa il Centro storico di Bisaccia da affidare alla Facoltà di Ingegneria di Ancona; dare vita ad una struttura di progettazione urbanistica integrata con tecnici del posto (ingegneri e geometri) per affrontare tutti i problemi relativi alla ricostruzione dei quattro comuni gemellati di Marche (Lacedonia, Aquilona, Bisaccia e Monteverde), a partire dagli strumenti urbanistici indispensabili per quest'opera; installare a Bisaccia (il centro maggiormente colpito dei quattro: circa settecento tra abitazioni e negozi sono fuori uso) prefabbricati necessari a riparare la popolazione senza casa e contemporaneamente individuare le aree dove vanno ubicati i quartieri stesche aree delle opere di urbanizzazione primaria: fognone, rete idrica, gas, illuminazione. Un lavoro che potrebbe benissimo portare a termine i comuni di Pesaro ed Ancona, a partire dalla fase progettuale.

Si è trattato di un momento di riflessione, di una prima analisi complessiva dei tanti e gravi problemi da affrontare e risolvere per la ricostruzione di questi paesi. Si tratta di rimettere in piedi anche la struttura organizzativa del Partito attrezzandolo modernamente con sedi nuove e funzionali, a tal proposito il Comitato regionale del PCI marchigiano nei prossimi giorni lancerà una sottoscrizione straordinaria di dieci milioni di lire.

« In questo quadro si è parlato anche di quanto i comunisti hanno fatto, di come le amministrazioni di sinistra si sono pronunciate mobilitate, di quanto invece non ha fatto la Regione Marche. Ne è venuto fuori un quadro estremamente ampio. Certamente non tutto quello che è da fare è compreso nei quattro punti che abbiamo elencato all'inizio. Perché, per esempio, si tratta di ricostruire non solo le case, ma la struttura economica (ecco quindi il problema dei contadini, degli artigiani), la struttura sociale (ecco i problemi più specifici della cultura, dei giovani, del freno al loro esodo massiccio da quelle zone). Accanto a questi c'è con tutta la sua drammaticità il problema sanitario strettamente legato, per quanto riguarda la nostra regione, agli ospedali di Sant'Angelo dei Lombardi (crollato con il terremoto), di Bisaccia (aperto due giorni dopo il terremoto, l'unico funzionante della provincia di Avellino) e all'ospedale da campo delle Marche, piazzato a San Gregorio Magno.

« La Regione Marche si è mossa salvaguardando l'autonomia dei comuni » vanno dicendo i rappresentanti della giunta regionale marchigiana. « Abbiamo tenuto un atteggiamento rispettoso verso le popolazioni terremotate », si aggiunge. « Atteggiamento rispettoso dei reali interessi delle genti di Bisaccia, Aquilona, Lacedonia e Monteverde, come dovrebbe essere, o atteggiamento rispettoso delle forme di potere così come si esprimono in questi posti? », domanda il compagno Nino Lucantoni, della Segreteria regionale del PCI delle Marche.

Fano queste, appena elencate, le quattro questioni fondamentali individuate nel corso di una riunione tenutasi a Lacedonia tra una delegazione di comunisti marchigiani (tra cui Nino Lucantoni della Segreteria regionale, Giorgio Tornati sindaco di Pesaro, Aroldo Cascia, sindaco di Jesi, Uliano Giannini, assessore del comune di Ancona) e i Comitati direttivi delle sezioni del PCI di Lacedonia, Aquilona, Bisaccia e Monteverde.

Ne è venuto fuori un quadro estremamente ampio. Certamente non tutto quello che è da fare è compreso nei quattro punti che abbiamo elencato all'inizio. Perché, per esempio, si tratta di ricostruire non solo le case, ma la struttura economica (ecco quindi il problema dei contadini, degli artigiani), la struttura sociale (ecco i problemi più specifici della cultura, dei giovani, del freno al loro esodo massiccio da quelle zone). Accanto a questi c'è con tutta la sua drammaticità il problema sanitario strettamente legato, per quanto riguarda la nostra regione, agli ospedali di Sant'Angelo dei Lombardi (crollato con il terremoto), di Bisaccia (aperto due giorni dopo il terremoto, l'unico funzionante della provincia di Avellino) e all'ospedale da campo delle Marche, piazzato a San Gregorio Magno.

« La Regione Marche si è mossa salvaguardando l'autonomia dei comuni » vanno dicendo i rappresentanti della giunta regionale marchigiana. « Abbiamo tenuto un atteggiamento rispettoso verso le popolazioni terremotate », si aggiunge. « Atteggiamento rispettoso dei reali interessi delle genti di Bisaccia, Aquilona, Lacedonia e Monteverde, come dovrebbe essere, o atteggiamento rispettoso delle forme di potere così come si esprimono in questi posti? », domanda il compagno Nino Lucantoni, della Segreteria regionale del PCI delle Marche.

« Come marchigiani — aggiunge — abbiamo il compito primario di far funzionare l'ospedale di Bisaccia e le altre strutture sanitarie dei comuni a noi affidati. Non pare proprio che la Regione Marche stia operando a pieno in questa direzione ». Della regione Marche quello che si vede funzionare a pieno in questo momento sono le strutture e le squadre della Provincia di Pesaro.

Franco De Felice

In libreria un volume di Umberto Piersanti

La poesia è una « ambigua presenza » tra i libri e i sogni degli italiani

URBINO — È difficile riassumere le maglie statistiche attuali della poesia in Italia edita da Bulzoni. Sta di fatto che la poesia è ancora la cenerentola delle letture degli italiani, o per ironia la principessa triste alla finestra.

Usciamo dalla metafora ed entriamo nel volume, somma di quattro anni di ricerche condotte anche con interviste su un argomento affrontato con il taglio della indagine sociologica e suffragato quindi da ampie statistiche, da grafici e tabelle. I campioni intervistati,

su cui è stata condotta la ricerca, sono molti. Si va dalla grande città al piccolo centro del Nord e del Sud; dalla casalinga all'insegnante; dalle notizie fornite da biblioteche comunali o universitarie, alla paziente lettura di riviste letterarie soprattutto negli ultimi dieci anni o per porre un discriminante chiave dal '68 in poi.

Se è vero che per varie cause qualcosa si muove in questi anni, in cui pure si è riscoperta l'oralità della poesia e qualche volta una sorta di corporalità anche dimenticate in cui pure il neorealismo si è espresso in poesia (come creatività di altro tipo o come sfida alla poesia elitaria degli uomini), è anche vero che molto vi è da fare perché la presenza della poesia non sia più in controute.

Questo discorso, accennato da Piersanti, vale anche in altra direzione, quando riferisce delle letture pubbliche di Gravento di Ertuschenko, e del ridare a memoria versi di Lorca da alcuni giovani sulle colline di Madrid

vendite, passando da 1.000.000 copie a 2 mila 3 mila (ma la cifra sommare è paragonata alle decine di migliaia di copie di un romanzo magari nemmeno d'autore).

Maria Lenzi